

IO e CAINO

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno - Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011

Anno II . Numero 1 - Novembre 2012 - Trimestrale



Due mesi di lavoro e tanto entusiasmo per regalare ai bambini una nuova sala colloqui. Ecco il nostro piccolo capolavoro realizzato grazie ai fondi donati dalla Riserva Naturale Sentina di San Benedetto del Tronto (alle pagg. 4, 5 e 6). “Io e Caino” compie un anno: le riflessioni del direttore dell’Istituto nell’editoriale (a pag. 2). Aldo volontario in attesa di giudizio diventa cuoco nella mensa della Caritas (a pag. 3). Sovraffollamento: i numeri delle Marche e la ricetta dei garanti dei diritti dei detenuti (a pag. 3).

Viaggio nelle carceri del Brasile tra contraddizioni e forti contrasti due belle iniziative da esportare. La nostra testimonianza.

a pag. 7

Quattro giorni su un veliero per scoprire il mare e le sue leggi. Marco parte con i volontari della Papa Giovanni XXIII e ci parla della sua avventura.

a pag. 8

La eco-estate del Marino a caccia di natura. Reportage fotografico dalla Riviera delle Palme tra spiagge e riserve naturali.

a pag. 9

Quando il tempo ha un ritmo: Lucilla Di Carlo e i ragazzi del suo coro raccontano le emozioni del corso di musica.

a pag. 10

Buon compleanno! Ma vale la pena?

LUCIA DI FELICIANONIO*

Una simbolica candelina su una simbolica torta: Io e Caino compie un anno. Un anno è un tempo lunghissimo dietro le sbarre, perché in carcere il tempo troppo spesso è vuoto: vuoto di attività, di attese, di riti che lo scandiscono. Un tempo vuoto in celle troppo piene, penso con amarezza.

Tempo sprecato: vale la pena? Con quello che costano le carceri poi...

Il nostro legislatore ha tracciato un quadro del tutto diverso della pena detentiva, caratterizzata da offerte trattamentali, lavoro, scuola, formazione professionale, sport, cultura per favorire un processo di crescita individuale e la maturazione di scelte di vita diverse. Insomma: una pena che... valga la pena.

Certo, in questo frangente economico le risorse per le attività trattamentali sono irrisorie, ma ben più importanti delle risorse economiche sono le risorse umane. La professionalità degli agenti, educatori, insegnanti dei corsi scolastici è una risorsa che non smette di stupirmi per la qualità del lavoro svolto, per la forte motivazione, per la tenacia. La disponibilità dei volontari che donano gratuitamente il loro tempo, che è la cosa più preziosa e rara che abbiamo, è una testimonianza dirompente in una società dove sembra che abbia valore solo ciò che si compra e si vende, ciò che è ridotto a merce.

Io e Caino compie un anno grazie alla disponibilità della volontaria Teresa Valiani, ed è il penultimo nato visto che l'ultimo nato è "L' Orto al fresco" curato



Il Direttore del carcere, Lucia Di Felicianonio

dai detenuti e dai volontari della Giovanni XXIII.

Vedo i detenuti impegnati in redazione, nella coltivazione dell' orto, nel dipingere la nuova sala colloqui, nel bricolage, nello studio e lettura, al lavoro nelle giornate ecologiche. Li vedo impegnati, concentrati e penso che questo è un tempo costruttivo, di crescita nella consapevolezza per essere persone e cittadini migliori.

Penso anche che non è un caso che dei 34 detenuti comuni con condanna definitiva presenti, ben 13 fruiscono di benefici (permessi premio, art.21, semilibertà) ricambiando pienamente la fiducia accordata e preparando il loro reinserimento al termine della condanna espiata.

Buon compleanno Io e Caino e, con l' impegno di tutti, vale la pena.

*Direttore del carcere di Ascoli Piceno

Il mio primo colloquio

TERESA VALIANI

È un mercoledì, non sono venuta per fare lezione perché oggi è giorno di colloqui. L'ingresso non è quello consueto dal cancello principale, i familiari dei detenuti entrano dalla porta in ferro dietro alla guardiola. Controllo di non avere niente nelle tasche, lascio la borsa nell'armadietto della sala d'attesa, supero il metal detector e mi avvicino alla vetrata. "Deve togliere tutto, anche gli orecchini". L'ufficiale è una giovane signora che incontro tutti i giovedì dall'altro lato della guardiola. La guardo stupita per la nuova richiesta. "Questo è un colloquio - mi spiega - dentro non può portare niente. Deve lasciare anche anello e braccialetto. Può tenere solo la fede". Poche parole ed è già tutto diverso.

Il quarto numero del giornale lo abbiamo dedicato agli affetti familiari e c'era anche da scegliere il progetto grafico per le decorazioni della sala colloqui. In quella stanza ero già entrata una volta ma era un giorno qualunque ed era vuota. Avevo bisogno di fare il percorso destinato ai familiari per vedere chi aveva davanti che cosa in quelle poche ore. Allora avevo chiesto ai ragazzi della redazione se potevo fare un colloquio. I volontari non erano mancati e alla fine, tra i detenuti che non ricevevano visite, avevamo deciso per Bruno. Lui veniva dalla redazione di "Ristretti Orizzonti", sarebbe ripartito a giorni: avrei approfittato di quell'ora per parlare anche di come lavorano sul giornale a Padova.

Chiudo l'armadietto e rimetto la chiave in tasca. Entro in prima porta dall'ingresso laterale. Nuovo controllo: per i pacchi. Non ho niente da far entrare ma devo aspettare il mio turno. Davanti a me una coppia di mezza età. In sala d'attesa lei ha traf-

ficato con una serie di moduli per verificare che i generi da consegnare al figlio siano quelli consentiti. Lui sempre di fianco, a sostenerla. Qui al controllo pacchi appoggiano sul rullo quello che hanno portato al ragazzo: cibo, vestiti puliti, biancheria che profuma di casa. I volti tesi, stanchi anche se è solo mattina. Mi ricordano quelli di certe sale d'attesa degli ospedali, nei reparti in cui non vorresti entrare mai.



Libri per bambini nella nostra sala colloqui

Ci salutiamo. Lui si avvicina e mi dice sottovoce: "Gli occhiali da vista, se vuole portarli dentro deve indossarli perché se li tiene in mano glieli fanno lasciare". Lo ringrazio, li indosso subito e lo vedo sorridere per la prima volta. Poche parole e sono già dall'altra parte del muro.

La complicità che si crea tra i familiari è istantanea.

Quando entriamo in sala colloqui la stanza è già affollata. Due soli tavoli vuoti. Sugli altri bibite, biscotti e un'atmosfera sospesa di sguardi, sorrisi e fretta di raccontarsi. Bruno non c'è ancora. Sono andati a prenderlo. Mentre gli altri detenuti stanno parlando fitto fitto con mogli, mamme, papà. Allora mi siedo accanto al primo tavolino libero, vicino al grande armadio in ferro appoggiato al muro e mi metto a sfogliare i libri per bambini sparsi sui ripiani.

I libricini sono usati, stropicciati, vissuti come solo i bambini sanno fare. Sul volto di Winnie Pooh c'è una piccola impronta di marmellata e il sorriso di Pimpi è distorto da scagliette giallo-oro arrivate chissà da quale pasticcino. Rivedo le mani di mio figlio, sporche di tutto il possibile anche appena lavate, che sfogliano

quelle pagine nella serenità di casa. Alla sua immagine si sovrappone quella dei bambini chiusi a chiave in quella sala che guardano e toccano le stesse faccine seduti a terra, tra sbarre, perquisizioni, e un papà che dovranno lasciare dietro la porta di ferro verde. Chissà ancora per quanto tempo. La sensazione che mi torna indietro è insopportabile.

Respingo con energia l'immagine, inutilmente. L'aria si fa improvvisamente pesante. Lascio il libro e cerco di distrarmi. Bruno ancora non arriva. Guardo le uscite: il blindo che mi separa dall'esterno è chiuso a doppia mandata, quello che porta in sezione pure. La stanza si fa piccolissima. Troppa gente dentro, troppi muri intorno, troppo ferro alle porte. Forse non ce la faccio a restare qui. Forse posso ancora andarmene...

Cerco rifugio e un po' d'aria guardando fuori dalla finestra attraverso le sbarre, reprimendo a fatica l'istinto di scappare. Mi vergogno anche solo di averlo pensato appena si apre la porta alle mie spalle e vedo il mio redattore entrare scortato da un agente e da un bel sorriso.

Mi dà la mano, ci salutiamo dai lati opposti del tavolino, ci sediamo e iniziamo a parlare. Padova, "Ristretti", le regole ferree di Ornella Favero, le discussioni in redazione: gli argomenti non mancano e stemperano parte della tensione. Gli altri detenuti continuano a spremere ogni istante di quell'ora che sta volando via. Daniele è seduto affianco a noi e mi saluta sorridente. Poi mi presenta orgoglioso la mamma e la fidanzata. Bruno è sempre davanti a me. Molto più a mio agio di me. Lo sto bombardando di domande. Ne ho ancora molte quando la porta alle sue spalle si apre con un pesante rumore di chiavi. "Monzoni!" chiama l'agente. Il colloquio è finito. Ci alziamo di scatto, una stretta di mano, mi ringrazia per la visita. Lo ringrazio a mia volta. Non lo sa, ma senza di lui non ce l'avrei fatta. E ognuno dalla parte opposta della stanza. Io esco, finalmente all'aria aperta. Lui torna in cella.

Quando fuori dal carcere mi chiedono qual è stato il giorno più faticoso da quando sono volontaria al Marino, non ho dubbi: "Un mercoledì: il mio primo colloquio".



Periodico di informazione del Carcere di Ascoli Piceno

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011 ANNO II - N. 1 - 2012

chiuso in tipografia il 5 novembre 2012

Redazione Casa Circondariale Marino del Tronto, via dei Meli, 218 63100 Ascoli Piceno ioecaino@gmail.com

Stampa: FastEdit Via Gramsci 11 - Acquaviva Picena (AP) info@fastedit.it

Redazione

Antonio Christian Cosimo Damiano Domenico Dushku Edmir Edoardo Francesco C. Francesco P. Ftaif Gigia Nicola Marco Matteo Mushay Primo Radu Stefan Baján Teresa Valiani Umberto.

Hanno collaborato dall'esterno:

- Aldo Gjini
- Altin Demiri
- Lucilla Di Carlo, insegnante del corso di musica
- Pina Ventura, ufficio stampa Comune di Grottammare.

Direttore responsabile: Teresa Valiani

Editore Lucia Di Felicianonio

Progetto grafico: Luisa Stipa

Impaginazione: Teresa Valiani

Un ringraziamento particolare a:

Alberto Di Carmine, fotografo

Antonio Biocca, fotografo

Daniele Mariani, assessore alle Attività Produttive del Comune di Grottammare

Davide Cusani, insegnante di Storia dell'Arte

Donatella Di Pietrantonio, scrittrice

Emidio Vena, fotografo

Luigi Merli, sindaco di Grottammare

Paolo Canducci, assessore all' Ambiente del Comune di San Benedetto del Tronto

Sandro Rocchetti, presidente Riserva Naturale Sentina

“Eh sì, ha cinque figli”

Aldo, volontario alla Caritas di San Benedetto

ALDO GJINI

Mi alzo alle sei, alle sei del mattino, come se non volessi che la giornata mi scappasse dalle mani. Mi faccio la doccia con tanta cura, come se volessi che il sole riflettesse la sua luce sulla mia fronte pulita, pulita per non deluderlo. Mi metto tutto in tiro, ben vestito, come se volessi che la mia apparenza dominasse su tutti i miei problemi.

Scendo e prendo la bici e in un quarto d'ora, circa, sono al lavoro. Il mio è un lavoro senza la paga, ma sempre un lavoro. Ci sono lavori che ti appagano con il denaro, perché alla fine anche quest'ultimo serve eccome, ma ci sono anche lavori che ti appagano diversamente. Io mi sento appagato proprio così, aiutando gli altri: cucinando per chi ha fame, tanta fame, al punto di dirmi

che quello che cucino è squisito. Mi sento appagato dando vestiti a un senzatetto, pensando che magari la mia coperta riscalderà anche solo per un istante la sua anima.

Quello dei poveri è un mondo che ognuno di noi dovrebbe vedere almeno per una volta per capire che la fame e la miseria

sono ovunque, anche nel nostro bell'Occidente, incarnati nella faccia di un vecchio che non ha i soldi per comprarsi le medicine, nel viso di un uomo di colore che ha abbandonato il suo paese, voltando la schiena alla propria per una vita migliore, per poi trovare anche qui la stessa miseria, nella faccia di una madre che non

così superficiale che nemmeno pensavo che esistesse una struttura del genere. Ma dico: perché uno deve capire sempre solamente quando si trova a viverle le situazioni? Perché non ci mettiamo almeno una volta nei panni di chi ha fame, ha freddo ed è malato? Magari così ci sarebbe più solidarietà e magari il mondo andrebbe diversamente.

Un giorno ad agosto mi ritrovo un vecchio davanti. Un vecchio con dei bellissimi occhi azzurri, lacrimanti, che sembravano il mare. Le mani che gli tremavano e un bastone che sembrava tutto ciò che aveva. Si siede a mangiare e rimango così colpito che non posso resistere e gli chiedo: hai dei figli? Pensando: possibile che non c'è nessuno che possa occuparsi di te?

“Sì, cinque”. Risponde lui. Ah, quasi dimenticavo: mi chiamo Aldo Gjini, ho 22

anni e dopo sei mesi di carcere e un anno di arresti domiciliari posso uscire per fare volontariato alla Caritas e mi ritrovo ancora qui sempre con questa grande opportunità di aiutare gli altri che nello stesso tempo aiutano me a riprendere in mano la mia vita.

Eh sì, ha cinque figli.



Aldo insieme a Giulietta e Mario, altri due volontari della Caritas

può dare da mangiare ai propri figli.

Eh sì, proprio così, alla Caritas ti rendi conto che i tempi in cui viviamo sono più duri di quanto pensiamo. Anche se non mancano i furbi, quelli che non sono poi così tanto in difficoltà e approfittano della situazione.

Prima di trovarmi in questa situazione ero

Sciopero della fame anche al carcere di Marino

Quattro giorni di digiuno per denunciare, con l'unica forma di protesta possibile in carcere, una situazione di emergenza che ha superato da tempo i livelli di guardia. Sovraffollamento, suicidi, episodi ripetuti di autolesionismo, carenza se non mancanza assoluta di risorse. I problemi sono tanti, gravi e comuni alla maggioranza degli istituti italiani che, complessivamente, dall'inizio dell'anno registrano una media di 14 decessi al mese.

Affiancandosi alla popolazione carceraria del resto d'Italia anche i detenuti della Casa Circondariale di Marino del Tronto

hanno aderito allo sciopero programmato dal 18 al 22 luglio. Per tutti i quattro giorni niente cibo, con i carrelli che sono tornati in cucina pieni di vivande. Alla protesta ha partecipato la maggioranza dell'Istituto mentre i generi alimentari non consumati sono stati destinati alla Caritas di Ascoli.

“Almeno niente di quello che non mangiamo andrà sprecato e in questo modo riusciamo a dare una mano a chi ha ancora più problemi di noi - hanno spiegato i detenuti -. Il sovraffollamento è un problema che si trascina da molti anni ma

negli ultimi tempi ha raggiunto proporzioni oltre ogni limite causando situazioni di caos e disorientamento. Celle che potrebbero contenere due o tre persone ne ospitano il doppio, con tutte le conseguenze che si possono facilmente immaginare: file per andare in bagno, difficoltà di convivenza con compagni di cultura e religioni diverse, difficoltà a rispettare le più elementari norme igieniche. La situazione nel tempo è solo peggiorata e a poco sono serviti i provvedimenti adottati mano a mano dai governanti”.

Sovraffollamento: la ricetta del Garante

I numeri delle Marche

Anche il Garante regionale per i diritti dei detenuti delle Marche, Italo Tanoni, ha partecipato alla mobilitazione promossa a ottobre in 12 città italiane dal Coordinamento dei Garanti.

“Dal 31 dicembre 2011 al 30 settembre 2012 - ha spiegato Tanoni - la popolazione carceraria marchigiana è aumentata del 3,5% (da 1.173 a 1.215 detenuti, di cui 50 trasferiti da altre regioni nel solo mese di agosto), mentre la media italiana è diminuita dello 0,5%. In controtendenza anche la presenza di stranieri, cresciuti del 2,9% (pari al 42% di tutti i detenuti) a fronte di un decremento nazionale dell'1,4. In particolare, il sovraffollamento nella regione era al 31 agosto di quest'anno di 430 detenuti nella casa circondariale di Montacuto di Ancona contro i 172 regolamentari (+150%), di 37 detenuti al Barcaglione di Ancona, contro una capienza di 24 (+54,2%), di 88 a Fermo contro 45 (+95,6%), di 49 contro 35 (+40%) a Camerino, di 137 contro 112 (+22,3%) ad Ascoli Piceno e 351 contro 178 (+97,2%) a Pesaro, con la sola eccezione di Fossombrone che registra 174 detenuti per una capienza di 209 (-16,7%). Sul totale, il 10% dei detenuti è tossicodipendente (127 in tutto), il 44% è in attesa di giudizio e l'81% non lavora (990), mentre solo quest'anno si sono verificati due suicidi, quattro tentati suicidi e due atti di autolesionismo. A fronte di ciò la dotazione di agenti di polizia penitenziaria è del 33% inferiore al necessario (575 addetti contro un organico previsto di 764) e non va meglio per i dirigenti, con cinque direttori per sette istituti, perché da 15 anni non vengono indetti concorsi. Allarme anche sul versante del reinserimento sociale dei detenuti, con un solo educatore ogni 80 reclusi e il ventilato declassamento degli Uffici di esecuzione penale esterna per i fine pena, da sostituire con gli istituti della “messa in prova”.

A livello nazionale, i garanti chiedono al Governo l'emanazione di un decreto legge per il cambiamento della legge sulle droghe e la legge Cirielli per garantire misure alternative ai tossicodipendenti e per eliminare l'ingresso in carcere per i fatti di lieve entità previsti dalla legge sulle droghe.

I Garanti chiedono al Parlamento l'approvazione di cinque provvedimenti:

- 1) Modifica della legge Giovanardi secondo la proposta di legge dell'onorevole Cavallaro n. 4871 e la proposta di legge del senatore Ferrante.
- 2) Ratifica del Protocollo addizionale dell'Onu sulla tortura.
- 3) Approvazione della legge sull'affettività in carcere.
- 4) Approvazione della legge sulla introduzione del reato di tortura nel Codice Penale.
- 5) Approvazione dell'istituzione della figura del Garante nazionale dei diritti dei detenuti.

I Garanti chiedono al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria:

- 1) Un Piano per l'applicazione integrale del regolamento del 2000.
- 2) Garanzie per la territorialità dell'esecuzione della pena.
- 3) Trasparenza per l'utilizzo dei fondi della Cassa ammende.
- 4) Esame delle realizzazioni del piano carceri con il Commissario Sinesio.
- 5) Copertura della pianta organica degli educatori e dei ruoli dei direttori.
- 6) Finanziamento della Legge Smuraglia e salvaguardia delle mercedi per il lavoro in carcere.
- 7) Applicazione della previsione del rimpatrio come misura alternativa dei detenuti stranieri.

I Garanti lanciano una mobilitazione di trenta giorni per il raggiungimento degli obiettivi indicati.



“Davanti ai disegni i miei bambini mi riempiono di baci”

“Coloriamo il carcere, questo il progetto realizzato insieme ai compagni della redazione del nostro giornale, a Teresa e al professor Davide Cusani. Dopo averne parlato diverse volte durante gli incontri e aver scelto i disegni da fare, insieme ad altri miei compagni un giorno ci siamo messi d'impegno e abbiamo finalmente iniziato a dipingere la sala colloqui. Sui muri abbiamo disegnato paesaggi verdi, il mare e tanti piccoli oggetti e personaggi che caratterizzano le diverse scene.



Damiano e il cespuglio più bello

Mi chiamo Cosimo Damiano e anche io ho collaborato alla decorazione della sala colloqui. Ho disegnato un bel cespuglio pieno di margherite nella parete della primavera e ho colorato altri particolari del muro dell'estate. Io ho una bellissima famiglia, c'è mia moglie Franca e ci sono le mie due figlie Anna e Sabina più due nipotine: Asia e Noemi. Sono molto orgoglioso della mia famiglia e ogni

volta che vengono a trovarmi per me è una grandissima gioia. Ancora più grande adesso che ho lavorato alla sala colloqui e posso dire che quei bei disegni li ho fatti anche io. Non potete immaginare quanto sono felici i miei familiari sapendo quello che ho fatto. Guardano tutti quei colori e mi sorridono di gioia. Vorrei che questa mia esperienza servisse anche agli altri compagni. Vorrei che fosse un esempio su



E' stata un'esperienza fantastica perché ci siamo impegnati anche per noi stessi e per le nostre famiglie. Quando sono venuti a trovarmi i miei familiari, i miei bambini mi hanno detto: “Papà chi li ha fatti questi?”. Io ho risposto che ero stato io, ho fatto vedere le cose che avevo colorato e loro mi hanno riempito di gioia e di baci. Sono molto contento e soddisfatto per tutti noi e colgo l'occasione per ringraziare la direttrice e tutti i volontari che organizzano queste attività per farci passare il tempo e nel frattempo ci aiutano ad apprezzare quello che riusciamo a fare. Ci siamo trovati molto bene con il professor Cusani e spero che se avremo la possibilità di dipingere ancora, lui sia ancora il nostro professore.

Edmir

Giochi e libri nei mobiletti

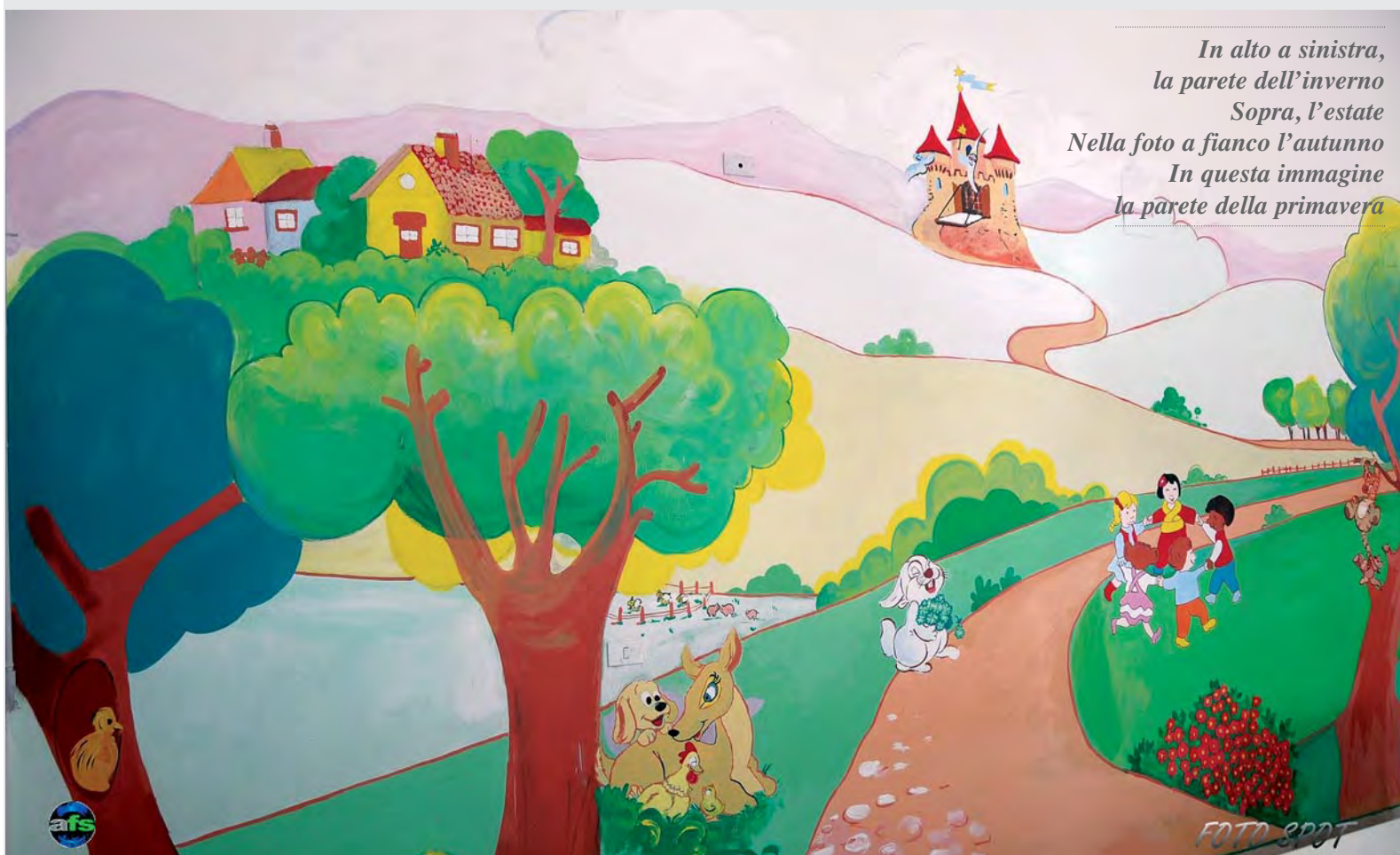
Dopo aver finito di dipingere i muri abbiamo montato i mobiletti per bambini. Adesso in sala colloqui al posto di un grande armadio di ferro ci sono una piccola libreria bianca, una cassapanca bianca e verde, un armadietto bianco e rosa e alcuni contenitori rosa per tenere i peluche. Poi ci sono anche una tavolino e due piccoli seggiole. Quando i nostri bambini entrano, vanno subito a toccare le pareti colorate e poi si mettono a giocare o a colorare sul tavolino. Per noi questo è importante perché i bambini stanno bene e noi possiamo approfittare di quelle ore per parlare tranquillamente con le nostre mogli.

come comportarsi in carcere, per stare meglio e far stare meglio i propri familiari. In questo carcere ci sono tante possibilità per imparare cose nuove e fare attività, questo grazie alla direttrice, alle educatrici e a tutti i volontari che vengono a trovarci e che hanno tanta pazienza con noi detenuti. Tutti ci insegnano cose che ci rendono più socievoli e apprezzati. Vorrei ringraziare tanto anche il professor Cusani, bravissimo a disegnare sui muri, che ci ha insegnato a colorare e ci ha dato tanti consigli.

Cosimo Damiano

Silenzio, adesso parlano i colori

Foto Spot



In alto a sinistra,
la parete dell'inverno
Sopra, l'estate
Nella foto a fianco l'autunno
In questa immagine
la parete della primavera



Liberi di parlarne

Ecco il nostro piccolo capolavoro

Due mesi di giornate intense, mescolando colori, pazienza e impegno per regalare ai nostri bambini qualche momento di serenità. E' questa la nuova sala colloqui che abbiamo riconsegnato all'Istituto dopo aver lavorato alla decorazione dei muri, al montaggio dei mobiletti e alla sistemazione dei tendaggi. Diretti dal professore di Storia dell'Arte, Davide Cusani, abbiamo lavorato a rotazione, tutti gratuitamente. I fondi a disposizione, donati dall'Ente Sentina di San Benedetto, dove abbiamo svolto quattro giornate ecologiche, sono stati utilizzati per comprare i materiali: vernici, colori e mobiletti.

La parete dell'autunno l'abbiamo colorata di viola con foglie e faccine sorridenti, ghiande e piccoli grappoli d'uva. Per l'inverno un paesaggio innevato con pupazzi, colline imbiancate e un grosso albero al centro che a Natale sarà decorato con palline di carta e letterine dei bambini ai papà. L'estate è la parete che i visitatori vedono per prima, entrando nella sala. Ci abbiamo colorato l'estate con un paesaggio marino e una sfavillante Sirenetta che nuota tra conchiglie, cavallucci e bolle. In basso una cabina, una barca e bambini che giocano sulla spiaggia. La primavera l'abbiamo dipinta sulla parete più grande (9 metri x 5) con colline e prati in fiore, castelli, casette e animali. In mezzo, un girotondo di bambini di diversa nazionalità che piace moltissimo ai nostri bambini.



Ringraziamenti

La redazione di *"Io e Caino"* ringrazia il presidente della Riserva Sentina, Sandro Rocchetti e l'ante che dirige perchè senza il loro contributo i lavori non sarebbero mai partiti, la direttrice del carcere, Lucia Di Felicianantonio, che ha appoggiato il progetto e ha visitato costantemente il "cantiere" sostenendoci, il Comandante del Corpo di Polizia Penitenziaria, Pio Mancini e tutti i suoi ufficiali che sono stati presenti in sala colloqui durante i lavori senza mai far mancare la propria collaborazione e disponibilità. Non ultimo il professor Davide Cusani per la sua grande professionalità e sensibilità.

Cosimo Damiano

In redazione abbiamo scelto che cosa volevamo disegnare e sui nostri suggerimenti il professor Cusani ha realizzato il progetto grafico disegnando tutti i paesaggi. I suoi bozzetti li abbiamo ricalcati con la carta carbone e riprodotti sul muro, per poi colorarli. Anche in quest'ultima fase il professore è stato molto presente dandoci consigli su come ottenere i colori giusti e il chiaroscuro. Le sue piccole lezioni ci sono state di grande aiuto.

Un angolo della stanza è stato destinato al gioco con tavolino e seggiole, una cassapanca piena di giocattoli, una piccola libreria con quaderni, libri e pastelli per colorare e un armadietto con peluche e costruzioni.

Ci sono stati momenti faticosi, ore in ginocchio o seduti a terra a mescolare i colori e decorare le parti in basso. Altre ore passate in bilico su una scala per arrivare in alto. Salire e scendere di continuo dall'impalcatura per vedere se i disegni stavano venendo bene. Non è stato un lavoro facile, ma ci ha dato una grandissima soddisfazione e non sono mai mancati entusiasmo e allegria. Abbiamo approfittato di tutto il tempo che ci ha dedicato il professore, tornando subito a dipingere dopo il pranzo. E tutta la fatica è scomparsa davanti alla meraviglia dei bambini che entravano in sala colloqui e la trovavano settimana dopo settimana sempre più colorata.

La redazione

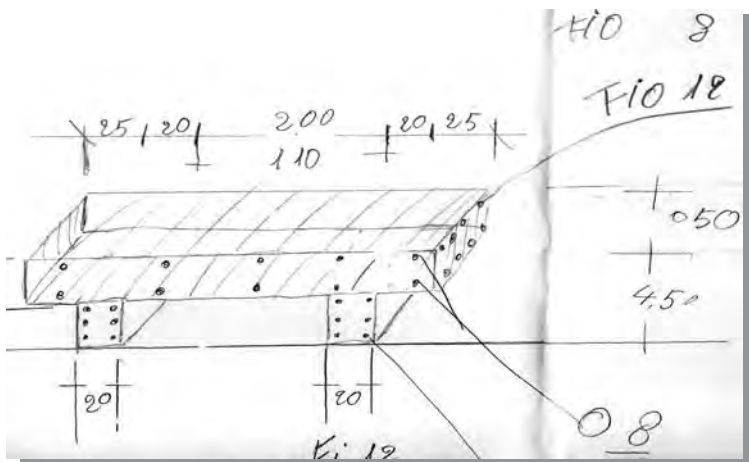
L'idea lanciata dal Comandante e poi il concorso

Tutto è nato l'anno scorso, da un'idea del Comandante Pio Mancini. È lui che per primo ha pensato di colorare le pareti del carcere. Il progetto è stato rilanciato dalla nostra redazione e presto sono arrivate le prime adesioni dall'esterno: l'assessorato alle Politiche giovanili della Provincia ha indetto un concorso per writers, in collaborazione con la Casa Circondariale sul tema: "libertà". Ai vincitori andrà un premio in buoni acquisto e la possibilità di dipingere murales e graffiti sulle pareti del nostro lungo corridoio.

Per presentare i bozzetti c'è tempo fino al prossimo 30 novembre.

Info: ioecaino@gmail.com oppure alessandro.bruni@provincia.ap.it. Bando disponibile a fondo pagina.

Intanto la Riserva Naturale Sentina aveva deciso di finanziare la decorazione della sala colloqui: è questa l'unica stanza tenuta fuori dal bando e che abbiamo voluto decorare personalmente dedicando ogni nostro sforzo ai bambini che vengono a trovarci in carcere.



Una panchina per l'ora d'aria

C'è un progetto che vorremmo portare all'attenzione della direzione e del comando di questo istituto. In molte carceri italiane il cortile dell'ora d'aria ha panchine in marmo o in ferro, come quelle presenti nei parchi pubblici, su cui i detenuti possono sedersi per leggere un libro o per scambiare due parole con un compagno all'aperto. All'aperto per modo di dire perché i cortili sono sempre scatole di cemento in cui passeggiamo avanti e indietro

come criceti. Qui al Marino non ci sono panchine e chi vuole sedersi è costretto a stare per terra. Il progetto che proponiamo è per la costruzione di una panchina in cemento armato da mettere in un punto del cortile che non crea problemi. Come è accaduto per la sala colloqui, possiamo provvedere noi alla sua costruzione, una volta reperiti i materiali all'esterno (nella foto a fianco il nostro progetto).

Primo

Il Bando

Art. 1

L'Assessorato alle Politiche Sociali e Giovanili della Provincia, in collaborazione con la Casa Circondariale di Ascoli Piceno, indice la 1° edizione del Concorso "Coloriamo il carcere", aperto ai ragazzi dai 18 ai 35 anni, residenti sul territorio nazionale.

Il tema da sviluppare è: "Libertà".

Art. 2

La partecipazione al concorso è gratuita. Il concorso è articolato in due sezioni:

- 1) Murales
- 2) Graffiti

e due categorie:

- 1) Giovanissimi dai 18 ai 24 anni
- 2) Giovani dai 25 ai 35 anni

Art. 3

La partecipazione è limitata ad una sola sezione e categoria.

Gli artisti riuniti in gruppo (crew), verranno assegnati alla categoria del rappresentante del gruppo medesimo.

Art. 4

Il bozzetto potrà essere inviato sia su foglio o cartoncino formato A4 (21x29,7), sia su supporto informatico (dimensione massima del file 3 MB).

Art. 5

La domanda di partecipazione deve essere conforme al modello allegato, che può essere scaricato dal sito web della

Provincia di Ascoli Piceno all'indirizzo www.provincia.ap.it/polsoc.

La mancata compilazione dei campi obbligatori (contrassegnati con l'asterisco) comporterà l'esclusione dal concorso.

La domanda ed il bozzetto su foglio A4 (cm 21 X 29,7) dovranno essere inviati, entro e non oltre il 30 novembre 2012, a mezzo raccomandata A/R a "Provincia di Ascoli Piceno - Servizio Politiche Sociali, piazza Simonetti 36 - 63100 Ascoli Piceno", oppure consegnati a mano all'Ufficio Protocollo della Provincia, ovvero per e-mail a: alessandro.bruni@provincia.ap.it

La busta o l'oggetto della e-mail dovranno riportare la dicitura: "ELABORATO CONCORSO COLORIAMO

IL CARCERE".

Per la data di spedizione farà fede il timbro dell'ufficio postale accettante, il timbro dell'Ufficio Protocollo, ovvero la data e l'ora di arrivo della mail presso l'indirizzo indicato.

Art. 6

Tutte le opere debbono essere inedite.

Le opere vincitrici dovranno essere realizzate presso la Casa Circondariale, su spazi appositamente resi disponibili dall'Amministrazione carceraria. I materiali per la loro realizzazione saranno messi a disposizione dalle Amministrazioni che hanno bandito il concorso e saranno eventualmente concordati con gli autori. La Provincia potrà comunque utilizzare copia o rappresen-

tazione delle opere, sia prima che dopo che saranno realizzate, senza nessuna possibile pretesa da parte degli autori.

Art. 7

Sarà assegnato un premio al migliore elaborato per ciascuna sezione.

I premi saranno indicati nella pagina internet del concorso. A tutti i partecipanti sarà consegnato un attestato di partecipazione.

La giuria potrà, a suo insindacabile giudizio, assegnare menzioni speciali o non assegnare alcun premio nelle sezioni del concorso.

Art. 8

Durante il periodo che va dalla presentazione delle opere alla premiazione, l'Amministrazione Provinciale e il

periodico d'informazione dal carcere "Io e Caino" potranno organizzare una o più mostre delle opere pervenute e/o pubblicarle sul sito Internet e sulle pagine del periodico, senza obbligo alcuno di remunerazione agli autori.

Art. 9

La Giuria del concorso sarà nominata dalla Provincia tra Esperti delle varie discipline artistiche. Ne faranno parte anche i detenuti della redazione giornalistica del carcere.

Art. 10

La data ed il luogo della premiazione saranno pubblicati sul sito www.provincia.ap.it/polsoc. I vincitori dovranno ritirare il premio personalmente o delegando persona di fiducia.

Contrasti: le due facce del Brasile

In cella 70 persone e un secchio da svuotare al mattino

Il 7 gennaio del 2008 mi arrestano all'aeroporto Guarulhos di San Paolo del Brasile, mi portano in caserma nello stesso aeroporto e mi rinchiudono in una cella. A distanza di 24 ore viene ordinato il mio trasferimento in tribunale davanti al Giudice che mi condanna per direttissima. Arrivo nel carcere, che si trova a cinque chilometri dal tribunale, dove mi viene assegnata l'uniforme a maniche corte in uso ai detenuti, con il numero di matricola sul lato destro del torace. Lo ricordo ancora: 1775. In dotazione ci sono pantaloni a pinocchio, posate e piatti in alluminio in grave stato di deperimento, un lenzuolo e una coperta. Mi portano in cella dove, in un unico grande stanzone, trovo sessantanove detenuti stretti come sardine. Ci sono file interminabili di letti a castello e per scendere o

salire sulla branda devi aspettare il tuo turno perché nei passaggi tra una fila e l'altra entra una sola persona alla volta. Ogni mattina alle 7.00 viene effettuata la perquisizione da dieci agenti. Ci portano al passeggio, che ha il pavimento non in cemento ma in terra, e al rientro ci consegnano la colazione: un pezzo di pane duro, impossibile da masticare, e una tazza di caffè o tè. Il pranzo e la cena sono invece costituiti da fagioli con la sola differenza che a cena viene aggiunto il mais. La doccia puoi farla due volte alla settimana: il giovedì e la domenica. Mentre per i bisogni igienici si usa un bidone che ogni mattina dobbiamo svuotare.

Passano sei mesi ma non viene effettuato alcun controllo medico né sanitario. Un'agente (donna) un giorno vede che ho febbre alta, capisce che ho bisogno di cure mediche e di nascosto dai colleghi e

dall'istituto mi porta delle medicine per curarmi. Il sabato si può svolgere il cosiddetto colloquio "d'amore" in cui puoi restare con la tua donna in una stanza per un'ora. Il cibo dall'esterno può entrare tutti i giorni, ovviamente se hai qualcuno che te lo porta.

La mia vita per quei sei mesi è stata solo di cella e aria. Nient'altro perché non c'era nient'altro. Nemmeno la possibilità di lamentarsi. Sei mesi in quelle condizioni diventano una vita. Ho letto due libri e sempre gli stessi per tutti i sei mesi. C'era una sola sala tv alla quale però era difficile accedere.

A giugno arriva finalmente l'ordine di scarcerazione e l'incubo finisce di colpo. Ma quei sei mesi resteranno nei miei ricordi come la peggiore detenzione della mia vita.

Diego



© Foto Sara

Dal resto del mondo

Detenuti allevano cuccioli di cane-guida

WELLINGTON, 16 SETTEMBRE - I detenuti del carcere di Spring Hill in Nuova Zelanda stanno portando avanti un nuovo, rivoluzionario progetto curando cuccioli destinati a diventare preparati cani-guida. Gli animali devono essere seguiti con cura nella crescita e addestrati in modo corretto per consentire loro di supportare le persone con disabilità. I detenuti instaurano così un rapporto affettivo con i cuccioli e sono concentrati nell'importante compito di farli diventare cani guida al punto che quando gli animali vengono affidati ad un centro specializzato per completare l'addestramento non è semplice separarsene. Condividere la cella con il cane inizialmente ha creato qualche problema all'organizzazione quotidiana, ma che ben presto è stato superato. La pratica ha avuto risultati positivi al punto da convincere altre carceri a scommettere sull'esperienza con gli animali. Progetti che prevedono la convivenza con animali sono al vaglio anche in Italia.

Arrivano i lupi al posto degli agenti

NEW ORLEANS (LOUISIANA), 2 AGOSTO - Lupi per sorvegliare i detenuti. Accade davvero nel carcere di Angola, nello stato della Louisiana, denominato l'Alcatraz del Sud e reso famoso dalla pellicola di Sean Penn "Dead man walking". È il Wall Street Journal a riferire che nel penitenziario vengono utilizzati ibridi di lupo al posto degli agenti. Le ragioni sarebbero di tipo economico: nel penitenziario, infatti, sarebbero ben 150 gli agenti licenziati su un totale di 1200 e sostituiti con una ottantina di cani di razza malamute, quelli che trainano le slitte in Alaska, incrociati con i lupi per un importo pari a 60mila dollari circa. Un bel risparmio, se si pensa che lo stipendio di ogni dipendente ammonta a 34mila dollari. Angola ospita circa 5000 detenuti e per questo è la più grande struttura penitenziaria di massima sicurezza di tutti gli Stati Uniti. Difficilmente i malamute sono aggressivi ma lo diventano moltissimo se incrociati con il lupo selvatico: riescono così a fare una guardia attenta, basti pensare che più della metà delle torri di guardia rimane vuota per molto tempo, e possono inseguire una preda coprendo distante molto ampie.

Fonte: Fatto&Diritto - www.fattodiritto.it

“Più libri, più liberi”

Il Brasile ha la quarta popolazione carceraria più grande del mondo, dopo gli Stati Uniti, la Cina e la Russia. Ci sono 514.582 prigionieri, circa 200mila in più della capacità massima e le Nazioni Unite hanno condannato le condizioni in cui vivono i detenuti.

Esiste una legge che permette di accorciare le sentenze in cambio di tempo impiegato nello studio o lavoro, ma meno del 20% dei carcerati sfrutta questa opportunità. Per questo motivo le autorità stanno ideando nuove forme e stimoli per il tempo libero dei detenuti.

Il 22 giugno scorso è stato approvato dalla corte brasiliana un progetto che permette di scontare meno giorni di carcere grazie alla lettura dei libri, in quattro istituti federali del Paese (quelle con i reclusi ad alta pericolosità).

La lettura come lavoro, come studio ma anche come una forma di riabilitazione. Il progetto di "indulgenza dalla lettura" è nato nel piccolo paesino di Catanduvas nel 2009 ma gli effetti positivi hanno contribuito a diffonderlo a livello nazionale. Secondo il programma, i detenuti potranno scontare fino a 48 giorni ogni anno grazie alla lettura di 12 opere letterarie, filosofiche, classiche o scientifiche. Dopo avere letto un libro in un periodo massimo di 30 giorni, il detenuto deve realizzare una recensione del testo che sarà valutata per un giudice che gli sconterà quattro giorni per ogni volume. Le biblioteche delle carceri federali del Brasile hanno una gran varietà di libri acquisiti e donati. Da "Il giovane Holden" di J.D. Salinger, "L'arte della felicità" del Dalai Lama a la saga di "Harry Potter" di J.K. Rowling.

“Pedala che ti passa”

Non solo libri: in Brasile anche un progetto per la produzione di energia elettrica in carcere, in cambio della liberazione anticipata. *“Pedalando ci sentiamo importanti e utili. Stiamo meglio, giorno dopo giorno”*.

Questo il commento dei detenuti della prigione di Santa Rita do Sapucaí, nello Stato di Minas Gerais, in cui un gruppo di ristretti è stato coinvolto in un progetto di produzione di energia. In pratica il carcere ha messo loro a disposizione alcune bici la cui pedalata va ad alimentare l'illuminazione della centrale Avenida Beira Rio.

Lo scopo del programma è quello di coinvolgere i detenuti in prima persona nel raggiungimento di un obiettivo comune e, nel contempo, di riuscire a raggiungere il tanto desiderato sconto di pena. In questo

caso: un giorno in meno da trascorrere in cella per ogni tre giorni passati a pedalare e fornire energia.

La giornata lavorativa inizia alle 9 del mattino e si protrae fino a ora di pranzo, si interrompe per un'ora e riprende fino a tardo pomeriggio.

I detenuti coinvolti per ora sono solo otto e si alternano su quattro biciclette, ma in caso di buon esito dell'iniziativa non è escluso - secondo il direttore dell'Istituto - che possa coinvolgere un numero sempre più elevato di persone.

L'iniziativa si chiama "Progetto Luminar" e coinvolge i detenuti che hanno scontato almeno metà della pena o si sono distinti per buona condotta.

Il progetto ha avuto successo ed è stato esteso a 130 carceri. Una proposta di legge prevede di estenderlo a tutto lo Stato.

A vele spiegate verso una nuova vita

Viaggio in mare insieme alla Papa Giovanni XXIII



Una bellissima immagine di Nave Italia

“Quattro giorni su una nave per cambiare rotta”. E’ lo slogan del progetto della Comunità Papa Giovanni XXIII che prevede un viaggio in mare di 4 giorni a bordo di Nave Italia, il brigantino della Marina Militare italiana. L’iniziativa è rivolta a detenuti provenienti da tutto il Paese e rientra in “Tender to Nave Italia” un progetto partito dallo Yacht Club italiano in partnership con la Marina Militare per promuovere il mare e la navigazione come esperienza formativa e terapeutica destinata alle fasce deboli della popolazione. Dal carcere di Ascoli a settembre è partito Marco. Questo il suo diario di bordo.

25 Settembre 2012. Esco dal carcere alle 9.30. Fuori mi aspettano Giuseppe e Silvia, due volontari della Papa Giovanni. Silvia ci accompagna fino alla stazione di San Benedetto dove inizia il nostro viaggio in treno che, con qualche ritardo e alcuni cambi, ci porterà fino a Villa Franca, vicino La Spezia. L’intera giornata trascorre in treno e arriviamo intorno alle 20. Ci aspetta una grande casa famiglia “Il Pungiglione” nella quale si produce miele. Quando entriamo gli altri sono già arrivati da tanto. Prima le presentazioni, poi la cena e dopo la brutta notizia: c’è mare mosso e non si può partire subito. Dopo cena riunione di gruppo per conoscerci meglio e poi tutti a letto. Sono in una stanza da cinque e... russano tutti e cinque: riesco a dormire poco!

Al mattino visita della Comunità, dalla fabbrica di miele ai cavalli. Stupendo! Rimango impressionato. Poi la partenza per la nave. Arriviamo in porto e ci presentano l’equipaggio, poi tutti a sistemare le cabi-



L’equipaggio al completo insieme al “nostro” Marco

ne, se si possono chiamare cabine perché in carcere, nonostante il sovraffollamento, stiamo più larghi! A noi più agili ci mettono in cabine da 2 dalle dimensioni minuscole: non più di 70 centimetri per due metri: ci entrano davvero solo i letti. Comunque anche questo è stato divertente. Poi abbiamo pranzato e dopo abbiamo fatto giochi sulla fiducia, bendati. Nel pomeriggio la merenda e ancora comunicazioni per conoscerci meglio. Nonostante non si potesse salpare non ci siamo demoralizzati. Ogni giorno c’erano attività diverse: prima si puliva tutta la nave, poi nodi, arrampicata sul pennone, chiamata a riva, la spiegazione generale su come si ormeggia la nave, su come si ammainano le vele, come si comandano i motori. In seguito abbiamo avuto testimonianze di diverse persone, uno in particolare mi ha colpito molto. Si chiama Andrea Stella, un ragazzo benestante che durante una vacanza a Miami è stato assalito da alcuni ragazzi con passamontagna che gli hanno

sparato colpendolo alla spina dorsale. Andrea dal quel giorno è su una sedia a rotelle e ci ha raccontato che all’inizio voleva uccidersi. Poi improvvisamente si è fatto forza. Adesso è istruttore di catamarano, dei catamarani modificati per disabili, e inoltre aiuta a favorire l’abbattimento delle barriere architettoniche.

Da tutta questa esperienza ho capito che non bisogna mai abbattersi e che, se si vuole, con impegno si possono superare tutti i problemi. Io ormai sono alla fine della mia detenzione e un consiglio che posso dare a chi gestisce la giustizia, è di puntare sulle comunità e sulle case di accoglienza per tutti i ragazzi che hanno problemi con la droga o che non hanno fissa dimora, perché per loro il carcere è inutile. Quelle strutture sono rieducative e ti aiutano a reinserirti, non ti costringono, come il carcere, a stare chiuso tutto il giorno a scambiarsi consigli su come si commettono reati. Per me il carcere è una scuola di delinquenza, entri che sai commettere un reato, esci che ne hai imparati tanti. L’esperienza della nave per me è stata dura perché è difficile aprirsi e parlare dei propri problemi, delle proprie emozioni, partecipare ai giochi di contatto, sulla fiducia, al teatro. In questi 4 giorni ho fatto cose che non avrei mai fatto. Però! E’ stata dura sbloccarsi ma alla fine mi sono messo in gioco e vi dirò che mi sono divertito e credo di aver fatto anche divertire.

Spero che il prossimo anno qualche altra persona possa andare perché, garantisco, è una bella esperienza e si mangia benissimo. Cambiare abitudini, ascoltare e scambiarsi consigli fa bene a tutti.

Marco

L’atletica leggera entra in carcere

“Atletica come strumento di recupero e reinserimento sociale”. È il nuovo progetto partito al Marino e promosso dal Gruppo podistico Avis Spinetoli-Pagliare. L’iniziativa, offerta dall’Avis gratuitamente, è partita a settembre e terminerà a dicembre. Il calendario prevede lezioni di un’ora e mezza il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana e i partecipanti, grazie alla collaborazione offerta dalla società Asa Ascoli, una volta al mese saranno condotti presso la pista di atletica del Campo scuola di Ascoli Piceno.

Durante la presentazione del progetto si è parlato anche dell’importanza delle donazioni di sangue. “Verificata la positività della sperimentazione - hanno sottolineato il presidente Sabbatini e la direttrice del carcere Di Felicianantonio - si cercherà di dare seguito ad un progetto di lunga durata coinvolgendo tutte le strutture pubbliche e private interessate”.

“Mia madre è un fiume”: pagine per emozionarsi e ricordare

La scheda

Una donna, ormai anziana, mostra i primi segni della malattia che le toglie i ricordi, l’identità, il senso stesso dell’esistenza. È tempo per la figlia di prendersi cura di lei e aiutarla a ricostruire la sua storia, la loro storia.

Inizia così il racconto quotidiano di piccoli e grandi avvenimenti, a partire dalla nascita della mamma, Esperia, e delle sue cinque sorelle, nate da un reduce tornato comunista dalla Grande Guerra e da una contadina dritta ed elegante, malgrado le fatiche della campagna, degli animali e della casa.

I fili delle loro esistenze si svolgono dagli anni Quaranta fino ai nostri

giorni, in un Abruzzo “luminoso e aspro”, che affiora tra le pagine quasi fosse una terra mitologica e lontana. Giorno dopo giorno sfilano i personaggi della famiglia, gli abitanti del piccolo paesino ancora senza acqua né luce; personaggi talmente legati a una terra avara, da tollerare a malapena trasferimenti a breve distanza - la ricerca di un lavoro, l’occasione di poter frequentare una scuola “in città” - partenze che si trasformano in vere emigrazioni con il solo scopo del ritorno.

Sono ricordi dolcissimi e crudeli, pieni di vita e di verità, che ricostruiscono la storia di un rapporto e di un’Italia apparentemente così lontana eppure ancora presente nella storia di ognuno di noi.



La copertina del libro

Inizio subito con il ringraziare la scrittrice, Donatella Di Pietrantonio, che si è resa disponibile per venire qui al carcere a presentare il suo primo romanzo, molto attaccato alle nostre origini, e colgo l’occasione per mandarle un caloroso e forte abbraccio da parte di tutto il penitenziario di Ascoli, soprattutto dai detenuti.

Leggendo questo romanzo mi sono sentito fortemente attaccato alla mia cultura, alle nostre tradizioni che ormai vanno sempre più svanendo mano a mano che la nuova generazione avanza.

È stato molto emozionante conoscere il rapporto tra madre e figlia, mi ha fatto ricordare le belle giornate insieme a mia nonna, mi ha fatto rivivere nel passato. Un episodio che mi è rimasto molto impresso riguardo la mia infanzia: quando ero molto piccolo e abitavamo in una

caso molto umile, non avevamo i riscaldamento e non c’erano tutti i confort che ci sono adesso.

È da lì che siamo venuti, dalla povertà del dopoguerra. Prima non si buttava niente, infatti con il maiale si faceva il sapone, noi lo facevamo in famiglia, ora non più. Facevamo anche le passate di pomodoro e da mio zio, in campagna si ammazzava il maiale. Ora è cambiato tutto.

Questo libro mi ha colpito e mi ha portato a pensare quanto un legame così forte tra una madre e una figlia possa portare alla fine all’odio, però, nello stesso tempo, il forte sentimento d’amore per la madre mi ha stupito.

Consiglio a tutti di leggere questo libro per riscoprire e rispolverare i veri valori della vita, il nostro vissuto e il vivere quotidiano, per confrontarci, per non dimenticare le nostre origini.

Matteo

Se ti danno una mano puoi farcela

STEFAN BAJAN

La mia famiglia ha sempre avuto molte difficoltà per sopravvivere e tanti sono stati i problemi per mantenerla. Ho cercato sempre di fare le cose giuste nella mia vita ma il destino non mi ha aiutato, tanto da cambiare e fare cose che non avrei mai voluto fare.

Sono passato più di una volta nelle carceri italiane e ho visto che ci sono istituti in cui puoi reinserirti e istituti in cui esci più incattivito di prima e puoi sbagliare ancora.

Ho avuto tante difficoltà per reinserirmi e vivere dignitosamente la mia vita carceraria anche perché, essendo uno straniero, non fac-

cio colloqui familiari e non posso contare sull'appoggio della famiglia. I miei sono in Romania e non possono permettersi di venirmi a trovare. In carcere ho chiesto sempre il lavoro e di partecipare ai corsi per conoscere di più e per riuscire a far scorrere più in fretta il tempo, ma ho trovato spesso le porte chiuse. Per fortuna ho trovato qui al Marino un istituto dove secondo me qualcosa è cambiato nel sistema carcerario. Subito ho cominciato i corsi che mi fanno sentire libero e dopo un mese mi hanno dato pure un posto di lavoro. Chiedo scusa a tutti, attraverso questo articolo, se all'inizio non mi sono comportato bene offendendo chiunque avevo davanti solo per-

ché davvero dentro di me provavo tanta rabbia e pensavo che più nessuno mi avrebbe capito. Invece mi sbagliavo perché qui mi hanno fatto capire, quando mi hanno dato una mano, che anche dopo aver sbagliato puoi cambiare. Posso dire che è vero: se qualcuno ti aiuta, riesci a reinserirti e a diventare una persona migliore che cerca di non sbagliare più.

Al Marino ho trovato persone disposte ad aiutarmi nel vero senso della parola. Anche se sembra un carcere molto ristretto, con il dovuto aiuto riesci a fare il tuo cammino e ad arrivare alla libertà con nuove prospettive verso il futuro, con valori e principi ben solidi e precisi. Questo percorso posso dire che l'ho inizia-

to qua dove ho trovato un po' di fortuna e spero con tutto il cuore di portarlo a termine riuscendo a ottenere qualche beneficio e di riuscire, un giorno non lontano, a usufruire di qualche misura alternativa. Naturalmente sto cercando di ottenere l'espulsione per finire di scontare la mia pena in Romania. In questo momento sto aspettando, sperando di partire per poter riabbracciare al più presto la mia famiglia.

Con questo articolo voglio ringraziare tutte le persone che mi hanno dato una mano, dentro e fuori dal carcere. Mi piacerebbe che la mia esperienza qui al Marino servisse anche ai miei compagni. Qui ho capito che rispettando le regole puoi ottenere tutto.

L'eco-estate dei ragazzi del Marino



Grottammare

Resteranno nell'album dei ricordi come le giornate più calde di tutta l'estate, ma di sicuro le eco-day di giugno e luglio saranno ricordate per i momenti speciali condivisi con gli agenti, il direttore, il comandante e gli amministratori dei Comuni che ci hanno ospitato. A sinistra la conferenza stampa con il sindaco Luigi Merli, l'assessore Daniele Mariani, Helena Trentin, Portavoce della consulta degli stranieri del Comune di Grottammare, la direttrice Lucia Di Felicianantonio e il vice commissario Nicola De Filippis. A fianco alcune immagini della pulizia della spiaggia e del lungomare.



Riserva Naturale Sentina

Le giornate della Riserva sono state quattro e hanno consentito la raccolta di decine di sacchi di rifiuti.

Al lavoro non solo i ragazzi ma anche gli ufficiali che non si sono mai tirati indietro quando c'è stato bisogno di dare una mano. Momenti preziosi di condivisione per una iniziativa che sta lasciando il segno e si sta diffondendo sempre più tra i Comuni della provincia.



La curiosità

Sia che si tratti della spiaggia o di un lungomare, le eco-day richiamano sempre l'attenzione dei passanti che spesso chiedono perché tanti ragazzi al lavoro e tanti agenti in divisa. Poi capiscono, si stupiscono, e fanno i complimenti "perché qui da noi una cosa del genere non si era mai vista".

Altin

Un pomeriggio con la chitarra di frate Quintino

Sembra un giorno come gli altri. Sono al lavoro in cucina e sto entrando in sezione con il vitto per il pranzo quando mi sento chiamare da un assistente capo e dall'ispettore: mi dicono che devo andare a un meeting organizzato dal direttore del carcere. Rimango un po' perplesso perché ero concentrato sul mio lavoro e sovrappensiero. Raggiungo la sala dell'incontro e trovo Frate Quintino, un frate del convento dei Celestini dell'Aquila, un veterinario, sua figlia Giulia, studentessa molto giovane e una signora che sta lavorando a una tesi sul

reinserimento dei detenuti e ci parla del tema. Il frate ci racconta di aver sposato nella sua parrocchia la direttrice del carcere e dice che ha accolto molto volentieri l'invito a venire a incontrarci. Le sue parole mi colpiscono molto, sono sagge, parla col cuore. Ho davvero forti sensazioni, belle, limpide, come se con quelle poche parole riuscisse a rinnovare la mia fede e lo spirito. Frate Quintino ci fa anche ascoltare la canzone che ha scritto: melodica e piena di emozioni. Il testo parla di libertà e lui la canta accompagnandosi con la chitarra. Al prossimo incontro ha promesso di portare la fisar-

monica per fare dei canti insieme. Noi tutti gli mandiamo un grande saluto e lo aspettiamo.

Ringraziamo molto anche gli altri ospiti per i rispettivi interventi sulla nostra educazione in carcere. Penso che siano importanti questi incontri con le persone che vengono da fuori, per confrontarci, per discutere con chi arriva dall'esterno e vive "l'altra realtà", con i suoi pregi e i suoi difetti. Occorre che il carcere e la società siano più vicine e bisogna rompere questo muro di stallo per cominciare a pensare tutti insieme che noi e la società viaggiamo allo stesso ritmo. Noi ristretti

abbiamo sbagliato e dobbiamo pagare un debito verso chi sta fuori. Ma abbiamo bisogno di poter dimostrare che siamo recuperabili, vorremmo essere messi alla prova. So benissimo che sta a noi dimostrare tutto questo con la forza di volontà e le nostre capacità, ma abbiamo bisogno di mezzi per essere aiutati in questo percorso.

Ho trascorso quasi due anni nei penitenziari della regione e ringrazio la direttrice del Marino perché in questo istituto ci sono tante attività ricreative e istruttive come teatro, musica, giornalismo, scuola media, inglese, francese, laboratorio di

bricolage, corso di cucina, di pizza, c'è la palestra, c'è un po' di lavoro a turno. Colgo l'occasione di questo articolo per salutare anche la maestra di teatro, Rosanna, con la quale abbiamo fatto uno spettacolo a giugno "Una notte al museo" e la maestra di musica, Lucilla, e tutti gli altri volontari che vengono a sostenere il nostro morale. Saluto Mary e tutti gli altri. E spero e auguro a tutti i miei compagni di trovare la chiave giusta per aprire tutti i cancelli e tornare a vivere la nostra libertà.

Matteo

Musica e note in libertà tra le sbarre

Testimonianze ed emozioni nelle lezioni di canto

LUCILLA DI CARLO*

"Per la mia cara maestra di musica. Mia cara Lucilla, con te ho trascorso i più bei giorni della mia detenzione perché grazie a te ho scoperto che la musica non ha limiti. Ma poi la cosa più bella è trascorrere quell'ora che per me era come liberarsi dentro e non pensare al mio stato detentivo. Vede, non tutti possono capire cosa si prova ad essere rinchiusi in una cella, ma sicuramente in lei vedo che riesce a capire la nostra sofferenza, ma nello stesso tempo ci trascina con la musica a non pensarci più di tanto, e dal giorno che ho iniziato a canticchiare per me è stato un liberarsi anche perché sono un ragazzo timido e lei è riuscita a tirar fuori questa mia timidezza, posso solo ringraziarla... vi porterò sempre nel mio cuore, un forte abbraccio sperando di non rivederci più".

Il vostro Antonio.

Insegno musica ormai da circa venti anni e devo dire di essere stata molto fortunata a poter condividere la mia passione con bambini, ragazzi e adulti. Circa sei anni fa, durante un periodo difficile della mia vita (malattia e morte di mia madre) ho insegnato a una categoria particolare di persone: i detenuti. La direttrice del carcere di Ascoli Piceno è una mia cara amica e quando mi propose di presentarle un progetto di musica io la guardai e le dissi: "Al carcere? Io? E chissà!" Avevamo cantato insieme da ragazze in un coro del paese e ricordo che andammo al carcere di Sulmona per un concerto. La mia amica in quell'occasione pensò di intraprendere quel lavoro e

così è stato. Dunque lei ha un bellissimo ricordo del coro e ha pensato e voluto che al carcere si potesse fare questo tipo di esperienza.

Un bel giorno, siamo ad ottobre 2005, insieme alla mia collega Rosella, feci la mia prima lezione al carcere di Ascoli Piceno. Ricordo benissimo quando entrò il primo detenuto: Leonardo, aveva circa 50 anni, un cappello nero in testa e uno sguardo non proprio amichevole. Insomma dava l'idea che nella sua vita si fosse occupato

di "altro" e non certo di musica. Non parlava e io mi nascosi dietro al pianoforte assicurandomi che fosse a debita distanza. Arrivarono poi altri ragazzi un po' più giovani che lo chiamavano "zio". A quel punto pensai: "O scappo, o devo cercare di suonare qualcosa!". La prima cosa che suonai, molto spaventata, fu "per Elisa" di Beethoven. Dopo aver suonato alzai lo sguardo e vidi che alcuni detenuti compreso il cattivo Leonardo avevano gli occhi lucidi.

Quindi ho suonato un notturno di Chopin e altri brani e poi la mia collega ha cantato qualche aria. La tensione è svanita e mi sono accorta di avere davanti uomini come noi, capaci di emozionarsi al solo suono del pianoforte. Dopo qualche lezione di ascolto abbiamo iniziato a far cantare anche loro ed in breve tempo è nato il coro "Brigantorum"! Leonardo ovviamente era "l'anima" del coro! Ci siamo esibiti per vari anni a Natale, a Pasqua, in varie occasioni e devo dire che l'emozione che ho provato a suonare e a cantare con loro è stata molto più forte di quella provata a suonare in una qual-



siasi sala concerto! I ragazzi hanno imparato anche a cantare a più voci quindi il repertorio spaziava dai canti polifonici a due voci alla musica napoletana, pop, rag ed anche sacra. In più occasioni abbiamo animato la messa: il brano preferito ed amato da tutti è stato "La mia anima canta". Vi scrivo alcune riflessioni dei detenuti sul corso di musica.

Roberto: "Grazie per averci fatto conoscere questi grandi compositori. Più li ascoltavo e più iniziavano a pervadermi dentro facendomi provare e raggiungere una pace interiore e la serenità del mio spirito irrequieto fino ad allora! Ora essi sono diventati i miei compagni, alleviano i miei dolori, assorbono le mie ire donandomi quella tranquillità che ormai avevo perso da tempo!".

Paolo: "Avete riacceso molti sorrisi, pochi momenti intensi di amore anche per noi..." "I cattivi della società...".

Leonardo: "Il vostro amore per il canto e la musica ci colma il cuore di tanta serenità".

Dunque mai avrei pensato che in un

luogo così brutto si potesse fare un'esperienza così profonda e che in un certo senso ti costringe a rivedere la tua vita e ad apprezzare e sfruttare al meglio la libertà e il tempo che abbiamo per poterci migliorare in tutti i sensi.

Vorrei citare una poesia di **Friedrich** (detenuto polacco).

*"Caro amico
quando il futuro e' incerto
è il presente che si fa prezioso
Perché la nostra situazione
sospirata
non cambierà neppure domani
Questo è il momento di fare
chiarezza
di smussare e addolcire
gli angoli spigolosi
del nostro carattere
Così cercherò di rompere
il cerchio di solitudine e silenzio
rifugiandomi negli occhi smarriti
e ridenti
dei miei compagni di cella".*

Per fortuna tanti detenuti sono usciti nel corso di questi anni e chissà se la libertà da loro tanto sognata sarà stata all'altezza delle loro aspettative. Di sicuro io ho imparato che nessun uomo è cattivo, spesso il mondo lo è e ci costringe ad esserlo, ma quando veniamo spogliati di tutto allora è bello e più facile vedere l'anima delle persone.

Io li ringrazio tutti per aver dato fiducia a me e alla musica.

Ancora Friederich
"Fai una scelta di amore:
supera l'ambizione, l'avidità i soldi e l'età".

**Insegnante del corso di Musica*

I CORSI ATTIVATI DALLA DIREZIONE

Dopo la pausa estiva sono riprese le lezioni di scolarizzazione. Ecco il calendario completo.

Lunedì:	Informatica e italiano	(8.30/10.30)
	Atletica	(10.30/12.00)
	Cucina	(13.00/14.00)
	<i>il primo lunedì del mese</i>	
	Teatro	(14.00/16.00)
	Bricolage	(15.00/17.00)

Martedì:	Lettura - Sez. protetti	(9.00/11.00)
	Training autogeno	(13.00/14.00)
	Cinema	(14.30/17.30)

Mercoledì:	Matematica	(8.30/11.30)
	Atletica	(10.30/12.00)
	Training autogeno	(13.00/14.00)
	Storia/geografia	(14.30/16.30)
	Cineforum	(14.30/17.30)
<i>il terzo mercoledì del mese</i>		

Giovedì:	Giornale "Io e Caino"	(9.30/11.30)
	Lettura - Sez. giudiziario	(15.30/17.30)

Venerdì:	Inglese e alfabetizzazione	(8.30/10.30)
	Atletica	(10.30/12.00)

Sabato:	Bricolage	(10.00/12.00)
	Radio Incredibile	(10.00/12.00)

“L’incontro al Marino: una grande emozione”

DONATELLA DI PIETRANTONIO*

Ai ragazzi del Marino:

l’incontro con voi è stato per me una grande emozione. Da sempre seguo da “esterna”, cioè sulla stampa e alla radio, i problemi delle carceri italiane. Entrarci, sia pure per qualche ora, è stato l’ingresso in un mondo sempre immaginato e mai visto. In realtà avrei dovuto presentarvi il mio libro, ma sono contenta di averlo fatto solo in minima parte.

Quello che invece tutti abbiamo cercato di fare, con il pretesto del libro, è stato cercare un terreno comune su cui trovarci e credo che ci siamo riusciti. Abbiamo messo a confronto le usanze, le tradizioni dell’Abruzzo contadino con quelle pugliesi e dei vari Paesi da cui venite. Mi è piaciuto molto che uno di voi stia facendo il Ramadan con i compagni musulmani e che la trovi un’esperienza positiva, che lo arricchisce.

Abbiamo condiviso la gioia di chi aveva appena ricevuto un telegramma per la nascita della sua bambina e di chi era stato



“Ogni giorno mi metto davanti
alla porta della cella
e aspetto di sapere
se c’è qualche lettera per me”

premiato a un concorso letterario. A lui va in particolare tutto il mio incoraggiamento a continuare nella scrittura. Ho letto il racconto e l’ho trovato bellissimo, denso di una cruda verità personale. Ma come ci siamo già detti a voce, credo che non debba necessariamente restare legato alla realtà della sua storia, che possa concedersi la libertà di spaziare ovunque, sulle pagine. Questo è per me il bello dello scrivere.

Infine voglio dirvi che ho molto apprezzato le varie attività che fate con gli operatori, mi sono sembrati delle persone straordinarie, come la direttrice che credo lavori nel senso della massima apertura possibile consentita degli ordinamenti.

Chissà come sta il vostro orto, quello di mio padre si è seccato con il caldo estivo. Vi faccio, di cuore, tutti i miei auguri, per l’orto e per le vostre vite.

Un abbraccio a tutti.

*autrice di
“Mia madre è un fiume”

Fossombrone 28 Ottobre 2012

Ciao Teresa, sono io, Radu, e volevo farti sapere che mi hanno trasferito e che dove mi trovo sto molto bene. Sono solo in cella e mi sento molto tranquillo. È tutto quello che volevo: avere un po’ di pace, stare con me stesso e poter pensare ad altre cose. Teresa mi dispiace tanto di essere andato via così senza salutarti ma non è colpa mia, sai bene come funziona con i trasferimenti.

Volevo dirti che mi sono trovato bene con te collaborando agli articoli del giornale e, in particolare, per aver partecipato al bel lavoro che abbiamo fatto insieme in sala colloqui. Tutto questo è stato possibile grazie a te, alla direttrice e al Comandante che ha avuto questa idea. Ci tengo a ringraziare anche il professor Davide che mi ha fatto tanto divertire... Madonna mia !!!

Per me rimarrete un bel ricordo, tu e tutti i volontari che vengono in carcere a fare tante cose insieme a noi. Vorrei che mi salutassi tutti: i volontari della Papa Giovanni, della Caritas e i ragazzi dei Santa Cecilia.

Ti mando un articolo per il giornale in cui parlo del corso di teatro che abbiamo fatto insieme a Rosanna. Ti prego di modificarlo perché io non scrivo bene le doppie. Spero che riuscirai a capire quello che ho scritto. Teresa ogni tanto farò qualche articolo e poi te lo manderò tramite lettera e spero non ti dispiaccia! Vorrei che mi dicessi quali sono i mesi in cui escono i giornali, così posso scriverti prima che pubblicate. Adesso mi ritiro e auguro tanta salute a te e a tutti i tuoi cari. Spero che arriverà un giorno in cui potrò incontrarvi fuori da queste mura. Io lo spero, ma solo Dio lo sa.

Un grande abbraccio a tutti,

Radu

Ciao Radu! È stato un piacere ricevere la tua lettera e mi hanno colpito le tue parole. Quando non ti ho visto in redazione credevo fossi al lavoro in lavanderia. Mai avrei pensato di trovare in seconda porta la tua lettera da Fossombrone. “Dove mi trovo sto molto bene”. Sono con voi da un anno e mezzo ed è la prima volta che sento queste parole e ne sono davvero felice. Certo che puoi mandarci gli articoli, ci fa molto piacere e li pubblicheremo volentieri. A Fossombrone c’è “Un mondo a quadretti” un periodico d’informazione come il nostro. Fai subito la domandina ed entra in redazione! Sono sicura che i colleghi ti accoglieranno a braccia aperte. Aspettiamo tue notizie e ti salutiamo tutti con affetto augurandoti una buona detenzione.

Teresa

Gentile redazione, sono un detenuto e mi trovo al carcere Pagliarelli di Palermo dopo essere stato trasferito dall’istituto di Vibo Valentia di Catanzaro. Mi trovo a 300 chilometri dalla mia residenza. Non faccio colloqui e non vedo mia moglie e i miei cinque figli perché per motivi di lontananza non riescono ad arrivare.

Io sono partito dal carcere di Vibo non per punizione ma perché li devono costruire tre piani della palazzina che ospiterà l’Alta Sicurezza e così ci hanno sbattuti in Sicilia e in altre regioni. Io nel carcere di Vibo lavoravo ai conti correnti, ho lavorato in cucina, ho lavorato come porta vitto. Qui la vita è dura, siamo in 8 in una cella e le temperature superano i 40 gradi. Siamo 1.600 detenuti in tutto e ci sono tanti problemi. So che ho sbagliato e voglio pagare, ma non così. Qui è tutto più difficile. Ho fatto la domanda di avvicinamento ma ad oggi non ho avuto ancora risposta.

Quando al mio amico di cella è arrivata la vostra rivista me l’ha fatta leggere e sono rimasto soddisfatto.

Io ho cinque figli e una moglie disoccupati. Quando lavoravo potevo mandare qualcosa a casa, adesso non posso più.

Vorrei che questa lettera fosse pubblicata sul vostro giornale, un cordiale saluto

Lettera firmata

Per scriverci...

È possibile scrivere alla nostra redazione, intervenire e commentare i diversi argomenti trattati dal nostro giornale. Potete indirizzare le vostre lettere a:

Redazione Io e Caino, c/o Casa Circondariale, via dei Meli, 218, 63100 Ascoli Piceno

Oppure potete inviare la vostra e-mail a: ioecaino@gmail.com



“Monsieur Le Maire,
mi è stato chiesto di scriverle mentre sogna...
Signor sindaco, quale edificio direbbe
che ospiti il maggior numero di sogni?
La scuola? Il teatro? Il cinema? La biblioteca?
Un albergo intercontinentale? La discoteca?
Non potrebbe essere un carcere?
Tanto per cominciare, il carcere è fondato su una serie
di sogni.
Il sogno della Giustizia Civica, il sogno della
Correzione.
Il sogno di una città fatta di Civica Virtù.
Poi ci sono i sogni sognati adesso, ogni notte.
I sogni includono, naturalmente,
gli incubi e i terrori degli insonni...
Dentro le mura... c'è il grande, perenne sogno della
Fuga.
Tra le guardie c'è l'incubo della Rivolta dei Detenuti.
Poi c'è una serie infinita di piccoli sogni.
Il sogno del mare: il Rodano dista solo lo spazio
di un giardino e i piccioni che cacano
sul reticolato di ferro volano sopra il fiume.
Il sogno di prendere il TGV per Parigi.
Parte ogni ora e i binari sono anche più vicini
del Rodano.
Sogni di una vita privata.
E questi riguardano sia il tempo che lo spazio.
Il sogno di un tempo tutto per sé.
Scegliere una data (sabato 6 maggio, diciamo)
per fare qualcosa che si è scelto da soli!

Sabato vado a trovare mio cognato a Bapaue.
O, sabato vado al cimitero di Clamart a prendere
la bottiglia di vodka nascosta tra i fiori sulla tomba
del mio amico per bere alla sua salute.
(Anche lui è stato per ventisette anni in un altro tipo di
carcere).
Il sogno delle donne. Il sogno delle porte aperte.
Il sogno dei sabato sera.
Il sogno rabbioso di mettere fine a tutto.
Il sogno di niente più sbagli...
Spero che stia ancora sognando, Monsieur Le Maire...
Se ho capito bene, la prima fase del suo vasto piano di
riassetto del centro di Lione...
prevede la demolizione delle carceri...
Cosa ne prenderà il posto?
Mi permetto di darle un suggerimento.
L'area occupata dalle due carceri è piccola.
Meno di due ettari.
Immagini di trasformala in un meletto
da utilizzare come parco pubblico.
Sarebbe la prima volta al mondo
che nel cuore di una città si trova un meletto!
E nei fiori primaverili e nei frutti d'ottobre
riviverebbe il ricordo di tutti i sogni sognati qui.
Qui, mi permetto di insistere, signor sindaco qui.
Secondo Zima, esperto forestale, gli alberi
andrebbero piantati a intervalli di 6-8 metri.
Le celle attuali misurano 3 metri x3,6”.

JOHN BERGER

Indirizzi utili

ISTITUTI DI PENA DELLE MARCHE

- **Casa Circondariale
ANCONA - MONTACUTO**

Direzione: Santa Lebboroni
tel. 071-897891 - 2 - 3 - 4
fax: 071-85780
tel. N.T.P.: 071 897893
Via Montecavallo, 73/a
CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

- **Casa Circondariale
ASCOLI PICENO**

Direzione: Lucia Di Felicianantonio
tel. 0736-402141 - 402145
fax: 0736-306256
tel. N.T.P.: 0736-403381
Via Meli, 218
CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it

- **Casa Circondariale
CAMERINO**

Direzione: Reggente Maurizio Pennelli
tel. 0737-632378 - 632630
fax: 0737-637196
tel. N.T.P.: 0737 - 631000
Via Sparapani, 8
CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

- **Casa Circondariale
PESARO**

Direzione: Claudia Clementi
tel. 0721-281986 - 282575
fax: 0721-282451
tel. N.T.P.: 0721-281829
Strada Fontesecco, 88
CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

- **Casa Mandamentale
MACERATA FELTRIA**

tel e fax: 0722-74120
Via Abradesse, 7

- **Casa di Reclusione
ANCONA - BARCAGLIONE**

Direzione: Maurizio Pennelli
tel. 071-2181980
fax: 071-2181223
Via Colle Ameno, 25
CAP 60100
cr.ancona@giustizia.it

- **Casa di Reclusione
FERMO**

Direzione: Eleonora Consoli
tel. 0734-624023 - 620648
fax: 0734-600125
tel. N.T.P.: 0734
Viale 20 Giugno, 1
CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

- **Casa di Reclusione
FOSSOMBRONE**

Direzione: Reggente Eleonora Consoli
tel. 0721-715569 - 78
fax: 0721-715717
tel. N.T.P.: 0721-715135
Viale Giacomo Leopardi, 2
CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

OMBUDSMAN REGIONALE CON FUNZIONI
DI GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Garante per le Marche - Italo Tanoni
Fonti normative - Decreto del Presidente
del consiglio regionale del 30/7/2010
Sede - Corso Stamira, 49 - 60122 Ancona
tel. 071-2298.483
Fax: 071-2298.264
www.consiglio.marche.it/difensorecivico
difensore.civico@regione.marche.it

UFFICI PER L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

- **U.E.P.E. ANCONA**

Direzione: Dr.ssa Elena Paradiso
tel. 071-2070431
fax: 071-2070442
Via Mamiani, 14
CAP 60100
uepe.ancona@giustizia.it

- **U.E.P.E. MACERATA**

Direzione: Funzionario di servizio sociale,
Patrizia Cuccù
tel. 0733-236616
fax: 0733-239370
Via Weiden, 22
CAP 62100
uepe.macerata@giustizia.it

PROVEDITORATI
DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA

- **Dap - Dipartimento
dell'Amministrazione
Penitenziaria**

tel. 06-66591
Largo Luigi Daga, 2
00164 Roma

- **Provveditorato
Regionale
Marche - Ancona**

Direzione: Dr.ssa Ilse Runsteni
tel. 071-898793
fax: 071-2806806
Via Martiri della Resistenza, 17/a
CAP 60121
pr.ancona@giustizia.it